

DA FACEBOOK AD ASK: COME CONTRASTARE IL CYBERBYLLISMO,

di Anna Oliverio Ferraris

Anna Oliverio Ferraris, psicologa e psicoterapeuta direttrice della rivista degli psicologi italiani “Psicologia Contemporanea”, ci offre un contributo sul tema del cyber bullismo a margine dell’incontro organizzato dal Circolo Acli di Cornuda a maggio 2014, perché continuamente siamo colpiti da episodi drammatici, di abusi, di prevaricazioni... Pare sempre che questi fatti ci colgano impreparati, sconcertati... salvo dimenticarcene dopo qualche giorno.

“Sara, una quattordicenne piuttosto popolare tra le ragazze della scuola ha cominciato a odiare Giorgia quando nello zainetto di quest’ultima ha trovato per caso un bigliettino di Matteo, il ragazzo di cui è innamorata. In quel biglietto Matteo scriveva a Giorgia di volerla incontrare “da sola e senza amiche”. Giorgia non avrebbe mai immaginato che cosa stava per abbattersi su di lei.

Tornata a scuola dopo la vacanza sulla neve, Giorgia ebbe l’impressione che si parlasse alle sue spalle. Si rese poi conto che su di lei circolava una **maldicenza molto sgradevole** del tutto inventata e cioè che aveva un’infezione venerea dovuta alla frequentazione di uomini. Mentre lei era in settimana bianca, Sara aveva spedito per mail un messaggio ad una amica, Veronica, la quale l’aveva poi inviato ad una lista di amici e subito la notizia si era diffusa.

Di fronte a questa situazione Giorgia **si sentì umiliata e impotente**. Non sapendo come difendersi **si chiuse in se stessa**. Non disse nulla ai genitori né ai fratelli, ma al mattino, quando giungeva il momento di andare a scuola, veniva colta da crampi allo stomaco. Preoccupati, i genitori la fecero visitare da un medico che consigliò una serie di esami; ma le assenze da scuola e i due giorni trascorsi in ospedale per gli esami clinici non fecero che rafforzare le voci sulla sua “malattia venerea”. Qualcuno incollò anche un “avviso” sulla bacheca della scuola in cui si avvertivano i ragazzi di stare lontani da Giorgia, affetta da una malattia sessuale contagiosa. Alla fine la madre di una studentessa telefonò ai genitori di Giorgia per avere spiegazioni ...

Fortunatamente in questo caso i genitori di Giorgia si rivolsero alla preside che dopo una breve inchiesta scoprì chi aveva diffuso quella calunnia. Se ne parlò in classe e Sara e Veronica furono obbligate a scusarsi pubblicamente. Il danno però era stato fatto: la reputazione di Giorgia era stata offuscata; non tutti i ragazzi della scuola vennero a sapere del pentimento di Sara e Veronica, cosicché molti continuavano a fare battute odiose su di lei. Giorgia si sentiva ormai a disagio in quella scuola dove persino i muri le sembravano avere occhi e orecchie.

Terminato l’anno scolastico si trasferì in un’altra scuola.

Il bullismo è sempre stato sgradevole anche quando non c’era il computer, **in rete però il bullo, coperto dall’anonimato, può realizzare i suoi attacchi senza rendere conto a nessuno**. In più, i pettegolezzi e le calunnie si diffondono velocemente e possono raggiungere una cerchia di persone molto ampia; ciò significa che anche quando il bullo si pente, difficilmente il suo pentimento e le sue scuse raggiungono tutte quelle persone che in precedenza sono state raggiunte dalla maldicenza.

Il cyberbullismo si avvale anche di altri metodi, per esempio l’invio a una mailing list di foto imbarazzanti, sia veritiere che distorte da Photoshop, oppure di notizie che possono ledere la persona al centro degli attacchi o i suoi familiari.

In un caso, per esempio, un ragazzo minacciò una sua amica di rivelare ad amici e conoscenti, su Twitter, i problemi finanziari dei suoi genitori se si rifiutava di avere rapporti sessuali con lui.

Un’altra forma di attacco è quella di inviare ad una mailing list un messaggio sgradevole per qualcuno fingendo che provenga dalla persona che si vuole colpire.

È facile immaginare le conseguenze cui, in casi come questi, può andare incontro la **vittima**. È importante quindi che i ragazzi sappiano i problemi a cui possono andare incontro e che gli adulti

sorvegliano. I bulli, per esempio, quando vengono scoperti dalla polizia postale devono rispondere delle loro scorribande e i loro genitori vengono coinvolti e giudicati corresponsabili.

Cosa devono fare i genitori dei bulli?

Dopo aver chiarito i fatti i genitori devono **intervenire tempestivamente** con i figli per spiegare loro in modo fermo e deciso che determinati atti non si fanno e al tempo stesso devono chiedersi che cosa favorisce nei propri figli questo tipo di comportamento:

- In casa c'è un clima di violenza? La violenza viene incoraggiata? Vede troppi spettacoli violenti?
- Hanno un bisogno di rivalsa, cioè di rifarsi sui più deboli per sentirsi più forti?
- Cercano di esorcizzare tratti che vedono nella vittima e a cui temono di poter assomigliare?
- Fanno parte di una banda e questo li porta a imitare gli altri in cui si identificano: In questo caso è utile capire se sono "capi" o "gregari".

Ma assai più utile dell'intervento a posteriori è **la prevenzione**, che si fa in famiglia e a scuola educando i ragazzi giorno per giorno: mostrando loro **i rischi di un uso irresponsabile della rete**, rendendoli consapevoli del danno che possono fare agli altri e anche a se stessi e soprattutto educandoli al rispetto di sé e degli altri, ad esprimere sentimenti ed emozioni in modo accettabile e non offensivo/distruttivo. Ciò che per il bullo è uno sfogo o uno scherzo, per la vittima può essere una grave offesa che la umilia, la fa sentire sola e rifiutata.

L'**educazione emotiva** incomincia in famiglia a partire dai primi anni di vita e continua a scuola: essa implica la capacità di comprendere i sentimenti propri e altrui, di esprimere il proprio disaccordo, risentimento o impulsi senza ricorrere alla violenza fisica o verbale: è un lungo percorso in cui bambini e ragazzi devono essere affiancati da educatori capaci di dialogo, di ascolto e di rappresentare un valido modello di riferimento.

Anna Oliverio Ferraris

Della stessa autrice "Piccoli bulli crescono", ed. Bur, 2008